

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 40

EDIZIONE ITALIANA

3 OTTOBRE 1943

LIRE CINQUE



La pesca nei nostri mari. Un pescatore di Nettunia, vuotate le reti, esamina un'ultima parte della pescagione rimasta a bordo.

"UN CAMPARI"

B. VISCONTI

VALSTAR

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI



Belsana Assorbenti

PER LA DONNA
PER IL BIMBO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

AMMINISTRAZIONE - MILANO VIA G. BATTISTA VICO 32 - MANIFATTURA - CARTIERA ARENZANO



**Le tre
ragioni della sua
larga diffusione:**

1. Favorisce lo sviluppo dei capelli
2. Contro la forfora e la caduta dei capelli
3. Contro dannosi parassiti dei capelli

Trilysin

IL TONICO BIOLOGICO DEI CAPELLI



Rappresentante generale per l'Italia: G. B. PANZERA Soc. An. Via Franc. Ferruccio, 22 - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO

RASTIGNAC: Nel cinquantenario delle «Lotte politiche» (Oriente recensito da Rastignac. Da «la Tribune» del 5 Marzo 1892).

EDILIO RUSCONI: Discorso sulle critiche

MARIO CORSI: Lande e rappresentazioni sacre

BELLIER: Mestieri notturni

A. M. Z. Biografie del signor Ottobre

ELVIRA PETRUCCELLI: Quindici anni (novella)

U. F. Dello sport in guerra

BRUNO CORRA: Gli amanti crudeli (romanzo)

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 970 - Semestre L. 490 - Trimestre L. 33 - Altri Paesi: Anno L. 900 - Semestre L. 450 - Trimestre L. 30 - C/C Postale N. 3/16.808. - Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sua sede provvisoria di Via Lancetti 38 - presso la sua Agenzia in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una facciata e una lira. Gli abbonamenti decorano dal primo d'oggi nuovo. - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. - Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

Sede provvisoria: MILANO - Via Lancetti, 38

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Lancetti, 38 - Concessionaria esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA** B. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e due succursali.

BANCA DI LEGNANO

SOCIETÀ ANONIMA
FONDATA NEL 1858

Capitale Sociale
L. 20.000.000 int. vers.
Riserva L. 10.750.000

SEDE SOCIALE
DIREZIONE GENERALE:

LEGNANO

SEDE: **MILANO**

Via Rovello N. 12

FILIALI: Busto Garolfo - Castellanza - Cuggiono - Inveruno
Lainate - Parabiago - Nerviano - Rho - S. Vittore
Olgiate con Cerro Maggiore.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

SAFILO
PIEVE DI CADORE

**LA MARCA UNIVERSALMENTE
CONOSCIUTA E PREFERITA**



DIARIO DELLA SETTIMANA

21 SETTEMBRE - **Andora.** Si apprende da Mosca che la « Pravda » comunica che A. I. Lavrentiev è stato nominato capo del 1° Dipartimento Europeo del Commissariato degli Esteri sovietici.

24 SETTEMBRE - **Roma.** Per sicurezza del territorio occupato dalle Forze Armate germaniche ordino quanto segue:

« Chi trasgredisce alle Ordinanze del Comandante Superiore Sud o di altro Comandante autorizzato circa l'obbligo di presentazione o limitazioni di soggiorno viene punito colla reclusione o prigione su una maggiore pena non viene stabilita da altre Ordinanze.

Le presenti Ordinanze entrano in vigore colla sua pubblicazione. - Il Comandante Superiore Sud: F. F. Feldmaresciallo Kersing.

Nanchino. Il Consiglio esecutivo ha deciso la nomina dell'Ambasciatore a Roma, Wu Kisheng, a Vice Ministro degli Affari Esteri, la sostituzione di Chou Lingrang che è stato nominato Segretario Generale del Consiglio Esecutivo.

Roma. Il Segretario del Partito Fascista Repubblicano comunica:

1. - L'ordine del Duce si fascisti, precedentemente incaricati di incarichi, di tornare subito ai loro posti organizzativi per l'espletamento dei compiti più urgenti, riguarda le cariche di carattere provinciale. Dove i titolari siano assenti per impegni militari od altro motivo, mi riserva la ratifica delle designazioni già sorte di fatto dalle situazioni locali.

Per gli incarichi di carattere nazionale mi riserva di provvedere nel prossimo periodo a seconda delle urgenze e delle possibilità. Resta inteso che queste nomine — a cominciare dalla mia — hanno carattere temporaneo, in attesa della adozione dello statuto del P. F. R. Gli, naturalmente, lungi dal dare un carattere di ordinaria amministrazione all'attività di tutti noi, deve aprirsi al massimo, nella consapevolezza della eccezionalità dell'ora, che esiga da ognuno la più assoluta dedizione.

Aggiungo che tutte le cariche avranno normalmente carattere elettivo con ratifica dal centro.

**Acqua di Colonia
Super Classica Ducale**

2. - Accogliendo il voto unanime dei fascisti, il Partito chiederà al Governo Nazionale Fascista, non appena questo inizierà la sua attività nel campo legislativo, il massimo tenimento della legge sugli indigeni, affinché, estendendo il controllo dell'agricoltura commissioni a tutte le gerarchie politiche, militari, amministrative, indichino.

25 SETTEMBRE - **Mosca.** In una on-line riunione dell'assemblea nazionale Jose P. Laurel è stato eletto, all'unanimità, presidente della futura repubblica delle Filippine.

Amsterdam. Si apprende da Londra che sono stati annunciati ieri nella capitale britannica i seguenti cambiamenti nella compagnia del Governo inglese:

Sir John Anderson assume la carica di Cancelliere dello Scacchiere, quale successore del defunto sir Kingsley Wood.

Sir John Anderson è stato almeno Lord Presidente del Consiglio e le sue funzioni vengono ora assunte da C. R. Attlee, che rimane, però, vice-Primo Ministro. Lord Cranborne entra in carica quale Segretario del Dominione ed il successore di Lord Cranborne, quale Lord del Sigillo Privato, sarà Lord Beaverbrook. Il Sottosegretario parlamentare del Ministero degli Esteri, R. K. Law, viene nominato segretario aggiunto di Stato agli Esteri con il rango di ministro.

Roma. Il Duce ha nominato il ministro plenipotenziario Serafino Mazzolini sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri.

26 SETTEMBRE - **Berlino.** Le comunicazioni aeree tra la Germania e l'Italia che erano state provvisoriamente interrotte sono state da ieri nuovamente ripristinate. Gli apparecchi della Luftwaffe compiono dal 24 settembre, durante tutti i giorni feriali, il servizio sulla linea Berlino - Monaco - Venezia - Milano.

Roma. Il ministro della Cultura Popolare ha nominato commissario dell'istituto nazionale Lucio il direttore generale dell'Istituto stesso, Giuseppe Cenci, direttore dell'Agenzia Stefani il dott. Orazio Marchese, direttore del Giornale radio il dott. Ernesto Daquanno.

Sveinheim. Secondo un'informazione pervenuta allo Svenska Dagbladet, Edvard Herriot sarebbe morto in un sanatorio della Francia meridionale.



Richiedete
espressamente
Cipria

Questo birichino grida al mondo la sua gioia di vivere! Anche il Vostro bimbo potrà essere altrettanto felice, se ogni giorno farete uso della cipria per bambini VASENOL, ricca di grassi, che protegge la sua pelle delicata e la conserva immune da screpolature ed abrasioni.

Vasenol

CIPRIA PER BAMBINI



Il segreto della mia abilità? Nulla di straordinario. Pochi minuti, un cilindrino dritto "Taurus" ed ecco pronta una saporita e nutriente tazza di brodo.



È un prodotto
QUADRILOGO
della S.A.I.C.S. Ltd

Taurus
PER BRODO E MINESTRA



*produzione propria
invecchiamento naturale
annata garantita*

Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

ALBA
Rumianca

PROFUMO DELICATISSIMO.

HA IL DENTIFRICO SCIENTIFICAMENTE PASTA
RUMIANCA - ED È QUINDI PIÙ MODORE E PIÙ
SUNNIO ELEGANTE. HA IL GUSTO SENSIBILE
PIÙ AGATO PIÙTOLE VENTILATO ANCHE DAI DENTI
CONTRIBUISCE A RINNOVARE IL RIMBOLDAMENTO
ACQUOSI TUTTI I - ALBA RUMIANCA -

la miglior pasta dentifricia

A. EICHLER

SONNAL
LAMETTE

Scegli soltanto
Sonnal Solingen

SONNAL-WERK Hugo Pasch SOLINGEN

Super
lital

ACQUA DA TAVOLA

chi beve **lital** guadagna
10 anni di vita

lital S.A. MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXX - N. 40

3 OTTOBRE 1943



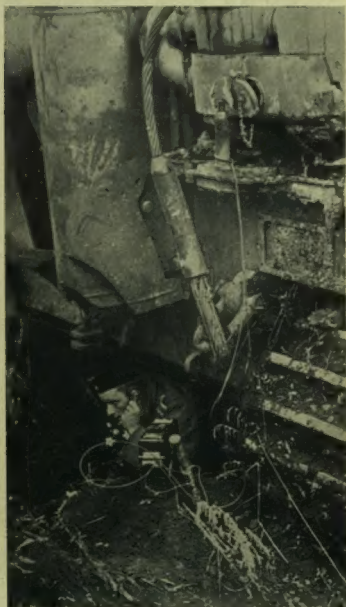
ECCE LE FORZE SALDE E INESTINGUIBILI DELLA NOSTRA ITALIA CHE PUR TRAVOLTA DALLE PIU' TRAGICHE VICENDE CONTA SULLE SUE MASSE DI LAVORATORI COME SU UN SICURO PILONE DI LANCIO PER QUELLA CHE DOVRA' ESSERE LA SUA ASCELA E LA RICONQUISTA DEL SUO POSTO NEL MONDO. (Foto Luce).

VISIONI DELLA GUERRA SUL FRONTE ORIENTALE

Dove passa la guerra:
una visione del campo di
battaglia sul fronte del
Lago Ladoga.



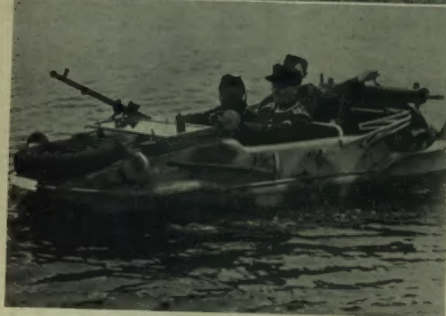
Sotto: granatieri germa-
nici trasportati sui carri
armati. La cupola è sta-
ta sollevata perché è
prossimo l'attacco.



Una stazione telefonica sistemata in una fossa sulla quale fa ponte
un carro armato del tipo «Tigre».



Questo nuovo tipo di motacarro ha fatto la sua comparsa nelle battaglie del Don. I cingoli evitano l'affondamento del motacarro nel terreno molle e paludoso. - Sotto: sul fronte dell'estrema Nord i carri vengono impiegati per il traino delle carrette leggere adibite al servizio postale.



Sopra: Autoblindata germanica che per la perfetta tenuta della loro carenatura possono marciare anche in acqua. Di là così un veicolo ambulo che rende in ogni caso grandi servizi.



Apparecchi nebbiogeni pronti a entrare in funzione nell'imminenza di un attacco aereo da parte dei bombardieri sovietici.

DISCORSO SULLA CRITICA

LA principale questione che incontra chi riflette sulla critica è questa: essa è arte, è scienza o è filosofia? Per rispondere parrebbe che debba prima mettersi da bravi a definire che cosa è l'arte, che cosa è la scienza, che cosa è la filosofia, visto che le distinzioni e controdistinzioni categoriche richiedono delle definizioni esatte.

Ma lo non potrei dare, tutt'al più, che delle definizioni parziali e grossolane; e allora tanto vale la distinzione approssimativa che tutti noi abbiamo delle tre categorie.

L'interrogativo, in relazione alla critica, non è inutile, giacché si risolve in una direzione di metodo. Da un'interpretazione scientifica nasce la critica storica o positiva, la quale continua nobilmente con il *Giornale storico della letteratura italiana*, e che conta nomi come quello del D'Ovidio, dello Zamboni, del Parodi, del D'Ancona, del Baroli, del Renier, del Rossi, del Cian, del Barbi, del Farinelli, o addirittura del Lombroso e del Sergi. Anche a non tener conto, per comodità schematica, che alcuni degli « storici » arrivano a dei risultati che molto superano il lavoro storico (il Barbi e il Farinelli, ad esempio), non è davvero oneroso prendere la pila dei propositi moderni di fronte a questi nomi: le loro opere — l'opera del lavoro storico e filosofico sui testi — e le notizie molteplici fornite o supposte, riescono ineguagliabilmente preziose. Tutto sta a vedere se è giusto chiamare questa: critica letteraria. Direi di no; è contributo alla critica, una premessa indispensabile, la documentazione senza la quale si rischia di rimanere in balia delle impressioni e si possono perdere molti elementi utili alla lettura. Posto nella sua funzione, il lavoro storico dev'essere rispettato. Diventa invece ambizioso allora quando scambia i piani, e soprattutto quando si affaccia in una sorta di darwinismo letterario, stabilendo ereditarietà obbligate nelle epoche e nelle figure: spiegare cioè come infallibilmente il Marino derivi dal Tasso, e quindi la congiunzione fra il Tasso e l'Ariosto, e fra l'Ariosto e il Boiardo, e tra il Cervantes e l'Ariosto, Dante e i Provenzali. Fare della storia la arte è sempre una partita piena d'incognite e di tagliole. E non meno insidiosa è quell'altra forma di storia la quale ritiene che lo scopo più alto della critica stia in una volontà di cogliere le minime giunture dell'arte nel loro sviluppo, nella loro vita, così da rendere la durata reale del gusto e della riflessione sulla poesia. Per questa strada si minaccia di arrivare, nemmeno ad una storia delle lettere, ma ad una storia del gusto e delle poetiche. Ora, la critica non può esaurirsi in una ricostruzione di poetiche, così come gli scrittori non possono, enunciando delle poetiche, offrire di sé una filonomia. Parte della critica ermetica (senza contare lo sforzo tra indagativo ed espressivo in cui l'abbiamo vista dibattersi) ha precisamente questo difetto: di incanalare tutto nelle poetiche, per paura del contentutismo. D'altra parte la critica può tendere, sì, — e vedremo che essa tende sempre ad altri generi — al panorama, ma una panoramica dell'intelligenza e del cuore, e deve possedere in tal caso innumerevoli antenne ricettive: diventa allora saggio del clima.

Ma torniamo alla domanda iniziale. Analogie con l'arte e la filosofia credeva di segnare il De Sanctis. Egli scriveva infatti, nei *saggi critici*: « La critica dunque non è né assoluto pensiero, né assoluta arte, e tiene dell'uno e dell'altra: è la stessa concezione poetica guardata da un altro punto. Dio crea l'universo, il filosofo è il critico di Dio; la vera filosofia è la creazione ripensata e riflessa, la vera critica è la creazione poetica che ritorna e si ripiega in sé stessa ». E nel *saggio sul Petrarca* scriveva: « La critica è dirimpetto all'opera d'arte quello che la filosofia è dirimpetto all'opera della natura. Si può anzi dire che tante sono le forme della critica, quante quelle che nel processo dei secoli ha preso la filosofia. Anche la critica ha la sua storia naturale, la sua anatomia, la sua fisiologia, la sua fisica e la sua metafisica. Come il pensiero si è adattato a poco a poco alzando nell'interpretazione della natura, così la critica delle forme più palpabili e più grossolane

della produzione artistica è salita di mano in mano sino alla forma, sino a quell'unità immediata ed organica del contenuto, la cui è il segreto della vita. La critica può sentirsi uno con l'artista e col suo lavoro, può ricrearlo, dargli seconda vita, può dire con l'orgoglio di Fichte: — lo creo Dio — ».

Ma rispetto al De Sanctis è avvenuto un progressivo distacco: da Serra, che ne apprezzava più il creatore di tipi e il lirico che non il critico, a Cardarelli che agiografi questo « veleno ». « Pensiero nato rileggendo De Sanctis: un uomo di sughero è sempre sicuro di stare a galla ». Eppure bisognerà decidersi ad una rilettura pacata di questo critico che riprende la contaminazione post-storica civile già aperta nel Foscolo, nel Gioberti nel Mazzini: anche sapendo che quella contaminazione elude la critica letteraria, anche prevedendo che si ritroverà il De Sanctis ancora infossato nei limiti di quell'analogia tra critica e filosofia. Si vedrà se soddisfa il parere di Serra.

Se si lasciano nell'introduzione i grossi nomi del De Sanctis, dei Carducci e di Croce, il primo capitolo del libro della nostra critica porta il nome di Serra, cui si affianca quello di De Robertis. Il motto implicito di Serra, il motto esplicito di De Robertis e della Voce è: « Saper leggere ». Un invito alla

lettura con totale presenza, che è stato insegnamento alla migliore critica italiana.

Critica è lettura, e lettura è scambio tra due personalità, ricezione attiva: entrare, sì, in un'azione, e, come voleva il De Sanctis, ma non per ripercorrere uno sviluppo creativo, quanto invece per trovare un uomo, come voleva Salverte-Beuve, e per trovare poi. Far vivere per vivere insieme; completare una filonomia per individuare la propria filonomia. Ecco che la ricezione diventa a sua volta un'offerta, una dedizione; ed ecco un banco di prova sul quale il critico si trova provvisoriamente, prima di tutto, delle proprie risorse individuali. Possiamo dunque rispondere qui alla domanda lasciata sospesa: la critica, nel suo vertice (e la critica di tutte le arti, è un modo particolare di arte, una nuova testimonianza: un genere letterario che rende agli altri generi; e sarà ora il ritratto quasi narrativo, ora la lirica, ora il diario, ora il saggio) Un genere difficile perché gli è facile barare e sfuggire per le tangenti. La sua presenza più vera è in un incontro tra uomo e uomo. Essa evita così ogni metodo generale e prestabilito. Ogni lettura impone un suo metodo, così come ogni rapporto tra uomo e uomo genera un tono, un timbro di voce e di gesti. Ciò che è proprio il contrario di una riunione alla propria personalità, in quanto dispone, senza ostacoli, la personalità a tutte le esperienze. S'intende che il più vistoso trattamento della esclusione di metodi sta nel farsi un metodo di tale esclusione — che sarebbe il metodo dell'abbandonarsi, nel qual caso la critica non avrebbe come reazione che, semplicemente, l'approvazione o la disapprovazione. Che il lettore sia dunque presente, risponde con tutta la propria anima ai suggerimenti. Il testo critico a sua volta, diviene nuovo tanto di suggerimenti e di testimonianze per nuovi lettori: le proposte e le risposte si estendono, la comunione si allarga: perché la letteratura è per noi, fondamentalmente, comunione, comunione di pensiero e necessariamente incrinata ad una verticale religiosa. In definitiva il valore di un critico dipende nuclearmente dal suo valore di uomo.

Però, se ora mi chiedo: « Qual è la situazione della nostra critica, oggi », mi debbo rispondere con una confessione di uomo. La confessione è questa: la guerra ci ha cambiati. Non so quanto anni fa, ma certo oggi nessuno sottoscriverebbe le dichiarazioni di Serra nell'*Esame di coscienza di un letterato*. Ricordate? « La guerra », egli scriveva, « è un fatto come tanti altri in questo mondo; è enorme, ma è quello solo; scoccato agli altri, che sono statali, e che saranno: non vi aggiunge, non vi toglie nulla. Non cambia nulla, assolutamente, nel mondo. Neanche la letteratura ». Era l'illusione di Serra. E noi già ci troviamo cambiati, ed io dovrei dire, come critico, che proprio i nomi che parevano più sicuri e fedeli li ho visti illanguidire, li ho visti cadere: gli affetti si allontanano; la rivelazione restringe le predizioni! Appunto perché è tempo d'impegno questo è anche tempo di commistioni — sebbene i commistioni siano sempre un poco commoventi, sebbene l'esame di coscienza faccia soffrire, sebbene ci si debba confessare, a un certo punto, che forse nel nostro lavoro bisognerà ricominciare tutto daccapo.

L'illusione di Serra, che era l'illusione comune a tutta quella generazione che fece la guerra '14-18, non la possiamo più ripetere. Sappiamo che usciremo dalla guerra senza più illusioni; conosceremo con certezza se incomincerà per il genere umano l'epoca nuova o se la metamorfosi delle ostilità ripeterà il suo rito; lo conosceremo, perché un'epoca nuova incomincia quando ciascuno di noi si sente uomo nuovo. Oggi, nel moto in avanti, noi non prevediamo dove ci porterà — o dove porteremo — la nostra anima. Ma già ci sorregge e incuria questo rimorso di esserci trovati a un certo giorno tutti bravi, tutti intelligenti; ci conforta questa volontà di tenerci, di combattere la negligenza e l'avarietà del cuore; questa volontà di occhi aperti; questa volontà di ritrovarci tutti l'uno vicino all'altro, e camminare insieme.

EDILIO RUSSONI



Si è spento a Roma, nei giorni scorsi, l'attore Luigi Carlini che fu tra i più valenti del nostro teatro drammatico e che nella sua lunga fatica d'arte ebbe sempre pieni e cordiali i consensi del pubblico e della critica.

RITORNO DEL TEATRO ALLE PURE FONTI

LAUDE E RAPPRESENTAZIONI SACRE



Un episodio del « *Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Notre Signore* » rappresentato dalla compagnia dell'Accademia d'Arte Drammatica di Roma

QUANDO nella primavera del 1833 fu rappresentata, nel suggestivo severo chiostro di Santa Croce, a Firenze, *Santa Uliva* (regista Jacques Copeau), grida di ammirata meraviglia si levarono tra il pubblico e tra i critici. Fu, quello spettacolo mirabile, una rivelazione e pervase molti un ritorno significativo per le sorti del teatro italiano di cui s'andava lamentando da più parti la decadenza e il corrompimento. Quale anno dopo, nel '37, un'altra rappresentazione del genere fu tenuta da Silvio d'Amico (regista Tatiana Pavlova e interpreti gli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica) in un'antica piazza di Padova. Ma questa volta non si trattava, come a Firenze, di una sacra rappresentazione, ma di una più antica forma di teatro, di un mistero, composto, con libertà di scelta dal d'Amico stesso, con una serie di laude, quasi tutte umbrati, dei secoli XIII e XIV, aventi uno stile omogeneo e caldate tra di loro con impercettibili aggiunte.

Quella *Natività, Passione e Resurrezione di Notre Signore*, trasportata poi dalla suggestiva cornice della Piazza S. Niccolò e immersa nelle tenebre nel ristretto arco scenico dei teatri al chiuso, dimostrò ancora tale potenza drammatica da interessare e commuovere le platee delle principali città d'Italia. Infine, si sono poi avute quelle degli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica di Roma che hanno dato un altro saggio



« *Mistero di Sant'Ignazio* » di anonimo del XV sec. rappresentato nel 1927 al Teatro delle Arti di Roma.

di antico teatro religioso, recitando un « auto sacramental » di Calderon de la Barca, *La vita è sogno*.

A che tenda questa premessa? Innanzi tutto a questo: che il *dramma sacro* ha dimostrato, negli esperimenti di cui ho detto, di non mancare affatto, come da molti si credeva, di ogni peculiare qualità scenica, di non uniformarsi più ad un procedimento narrativo che teatrale, e di non essere altresì un genere artisticamente legato all'occasione, nato dall'incultura, rozza nell'espressione, raffazzonato nella costruzione e infine irrimediabilmente ingenuo: lontano quindi, lontanissimo dalla nostra complessa e sofisticata civiltà.

Diciamo pure senza flinzioni: tutto il vasto e complesso fenomeno del teatro cristiano, fiorito per secoli a mostrare di nuovo, nella bisbetica storia del dramma, il sermoneggiare tenue e lentissimo dell'espressione scenica, è rimasto fino ad oggi lontano dalla coscienza della cultura italiana. Nè, per la verità, poteva essere altrimenti, quando si riflette che gli studi da noi, in questo campo, non rimasti un privilegio di pochissimi iniziati e che fino ad ieri la più cospicua raccolta di rappresentazioni sacre, quella di Alessandro D'Ancona, comprendeva appena 45 testi delle molte centinaia custoditi — a ignorati — negli archivi e nelle biblioteche d'Italia, e che questa del D'Ancona era divenuta da molti e molti anni introvabile, un vero pezzo ghiotto da bibliografi e bibliomani.

A riavvicinare gli italiani a questa pura fonte del nostro teatro, a suscitare in essi il desiderio di conoscerlo nella sua genuina essenza e di approfondirne i valori artistici e spirituali, sono state indubbiamente le altissime prove sceniche di cui s'è fatto cenno. E incoraggiati dall'alta riscossa data da siffatti spettacoli, degli studiosi si sono rimessi all'opera paziente e tenace di ricerca e d'interpretazione in un terreno così poco esplorato: e qualche intelligente e benemerito editore ha fatto il resto. Così, nel vulgere di men che due anni, sono apparse in Italia due importantissime preziose vaste raccolte di antichi drammi sacri: quella curata da Mario Bonfantini, edita l'anno scorso dal Bompiani, e quella a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, pubblicata ora dal Le Monnier di Firenze.

L'una e l'altra di queste raccolte danno finalmente un'idea molto chiara e precisa della sacra rappresentazione nel senso generico della parola, comprendendo cioè in essa la forma primitiva, la *laude* e la *representazione sacra* propriamente detta. Ma mentre il Bonfantini non indugia lungamente sulle primitive forme del teatro umbrato, che tuttavia considera il teatro sacro per eccellenza, quello che fissa le forme espressive del « genere » e già le sfrutta con sincretismo audace nelle diverse direzioni, quello che più vivamente riflette l'ispirazione religiosa e gli interessi spirituali che sono alla sua origine, e si sofferma invece nella presentazione senza particolareggiati di quello che fu il *dramma sacro* del XV e XVI secolo, il Bartholomaeis dedica alla *laude* quasi due dei tre grossi volumi che compongono la sua opera e delle sacre rappresentazioni riporta poco più di una dozzina di testi. Potremmo quasi dire perciò che le due opere si integrano, se non proprio si completano, dato che un'edizione nazionale di tutto l'antico teatro sacro italiano è ancora da venire, sebbene già la progetto ad iniziativa della Reale Accademia d'Italia, la quale si varrà sicuramente del Bartholomaeis, del



Una rappresentazione sacra a Bene, nel Lazio, si svolge sulla pubblica via.

Bonfantini, dei Tocchi, dell'Apollonio e di altri valorosi e pazienti ricercatori.

Come un bravo ribaldone il Bartholomaea è andato alla scoperta delle fonti più sotterranee della forma primitiva del teatro italiano, riuscendo, con lunghe e pazienti ricerche, a mettere insieme questa raccolta copiosa e pregevole di testi originali della drammatica liturgica. Questi primi esempi di sacre rappresentazioni attestano ormai in modo inconfutabile che in Italia, e non già in Francia come per lungo tempo e da molti si è andato affermando, nacque il dramma sacro e da questo derivò tutto il teatro religioso europeo.

Il dramma sacro apparve tra l'ottavo e il nono secolo, sboccando dalla liturgia romana della Settimana Santa e in particolare dall'*Orbitum sepulchri* della notte del Sabato Santo. Esso fu il segno di una rivoluzione spirituale e di un fenomeno artistico in tutto analogo, in Italia, a quello che fu per la Grecia la nascita della tragedia. E se la tragedia ragguarce artisticamente una maggiore elevatezza, la portata della sacra rappresentazione fu indubbiamente più vasta per le forme e gli spiriti che rivelò, specie nei testi degli umbrì primitivi. L'affermazione non è arbitraria, quando si riesce a liberarci di alcuni miti che hanno tenuto lungamente il campo, impedendo così di intravedere molte cose di lavoro di scavo che doveva portare a felici scoperte.

Gettato il primo seme del dramma sacro, sorte le prime compagnie stabili di laudens — quelle dette dei *Disciplinati* — favorite dal clero, la *laude*, che era il loro canto (una ballata profana fatta sacra) si propagò assai rapidamente nelle varie regioni e città d'Italia e in breve ogni compagnia ebbe il suo *Laudario*, costituito da componimenti scritti sul luogo o fatti venire di fuori. Di qui uno scambio continuo di *laude* da paese a paese, un'intensa produzione poetica, dovuta certamente in parte ad ecclesiastici e in parte a laici. Il numero dei *laudari* conservati in archivi e biblioteche italiane supera i duecento.

Oltre Perugia, i centri di maggiore produzione di drammi sacri furono Orvieto, Aquila, Roma, Siena e Firenze. Firenze fece udire anche in questo campo l'ultima parola, basando felicemente nell'opera endecasillaba la forma metrica della poesia drammatica, estendendo il repertorio e attingendo largamente non solo alle fonti bibliche, ma anche a quelle agiografiche e pervenendo quindi alle soglie del dramma profano.

Eccoci dunque alle rappresentazioni sacre propriamente dette. Il De Bartholomaea comincia da quelle da un certo Trano di Leonardo, *disciplinato* della confraternita di San Francesco, e comprende 37 composizioni drammatiche, tra cui si trova *La creazione del Mondo*: un soggetto quanto mai arduo, trattato dal rimatore orvietano con straordinaria semplicità letteraria e grandiosità teatrale, attraverso un esizioso numero di prime parti e con una folla di comparse e di masse corali che si muovono e cantano al suono di un'orchestra o di un organo, appaiono e scompaiono, ora in una, ora in un'altra formazione, scin-

dendosi in cori singoli e fondendosi in un unico coro: un primo esempio di vero e proprio teatro di massa, ed anche, se vogliamo, un modello assenti levato di un'opera d'alto del tempo moderno.

Le rappresentazioni di Orvieto sono, come quelle di Perugia, episodiche e si limitano a qualcuno dei miracoli narrati dagli *allogari*. Il De Bartholomaea ne riproduce 14; a successivamente 4 delle rappresentazioni di Aquila, tra le quali è compresa *La leggenda di San Tommaso*, dramma di vaste proporzioni, in cui raffigura l'intera biografia del Santo, dall'annuncio del suo avvento a qualcuno dei miracoli da lui operati dopo la morte: componimento — dice il De Bartholomaea — per vastità di concezione, per dovizia di mezzi scenici, da sanovarsi tra le cose migliori prodotte dall'antico teatro popolare d'Italia.

Seguono, nel secondo volume del Nostrò, 3 rappresentazioni di Roma, che di solito si eseguivano entro il Colosseo; specie quella della *Passione e Resurrezione* nella redazione più antica in seofine, ignorata da tutti i bibliografi; 3 di Siena del XIV e XV secolo; e finalmente una decina di Firenze, parte del *Laudari*. A Firenze il teatro, uscito dalla mura

del tempio, cessa di essere un atto di devozione. Trasportato sulla pubblica piazza, diventa uno spettacolo sempre più complicato e grandioso. La storia e la leggenda sacra perdono la loro rigidità e nella rappresentazione si accoglie di tutto; anche l'elemento comico e farsesco. Ogni confraternita cittadina finisce per avere il suo teatro, e tra le confraternite si va a gara nell'allestire spettacoli sempre più fastosi, su nuovi testi, redatti non solo da confratelli della confraternita stessa, ma anche da letterati dotti e da poeti, tra i quali si allineano uomini insigni, Lorenzo de' Medici, Feo Belcari, Cangeliano Caselliani, Antonio e Bernardo Pucci, che trovano a collaboratori, nell'allestimento scenico dei loro drammi, artisti di grande fama, a cominciare dai Brunelleschi, il quale per affittare rappresentazioni ideò gli «Incegni del *busellano*», che l'anno scorso vedemmo ricostruiti alla Biennale dell'Artigianato di Firenze.

Il De Bartholomaea calcola che questo teatro sacro fiorentino ascenda fra edito e inedito, ad oltre un centinaio di componimenti. Figurano in esso molte rappresentazioni sconvolgenti i fatti della vita di Cristo e in maggior copia rappresentazioni santorali, dei fatti del Vecchio Testamento e dei Miracoli. In alcuni qualche storia profana, ma considerata e trattata come sacra. Nella sua raccolta però il De Bartholomaea non ha compreso alcuna delle rappresentazioni sulla vita di Cristo, poiché di simili ne ha ricordate di altre regioni d'Italia; e di quelle tratte dal Vecchio Testamento soltanto l'*Abraha* e l'*Isacco* di Boe Belcari. Più larga ospitalità ha dato invece alle rappresentazioni santorali e a quelle di storia profana, tra le quali ha naturalmente compreso quella famosa di *Santa Ilva*.

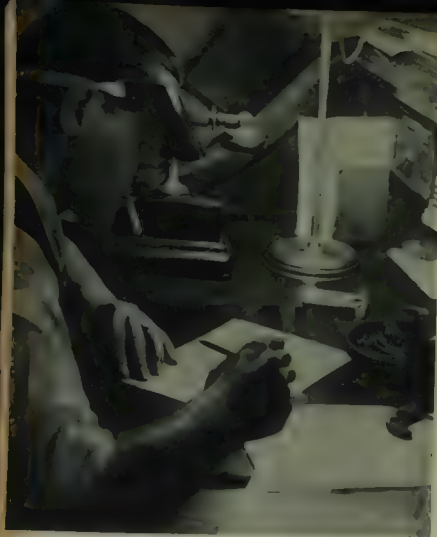
Sono questi grandi e fastosi spettacoli in cui gli elementi profani finiscono per avere il sopravvento, a segnare la decadenza della rappresentazione sacra. Il teatro sacro s'avvia al tramonto e alla morte a sua volta dell'umanesimo, che rimette in onore la tragedia e la commedia classiche, e anche o soprattutto ascrive il De Bartholomaea — a causa della mancanza di libertà nella scelta dei soggetti da parte degli autori e nella conseguente monotonia del repertorio. La curiosità dello spettatore, a cui è già noto il tema e lo svolgimento può rivolgersi ormai soltanto all'allestimento scenico; e questo, con l'andar del tempo, finisce facilmente per produrre stanchezza e disordine. Un altro fattore contribuisce infine alla decadenza del dramma sacro in pieno Quattrocento: il dramma cessa di essere cosa e la sua pura azione di piena e degenera, come s'è già accennato, in farsa e buffoneria. Si arriva ad aprire le porte del tempio a danzatori e danzatrici a mimici, a baccanti, e l'autorità ecclesiastica è costretta a intervenire e a vietare che nelle chiese si facciano «alcuna tripudia...», «balladine e di loro scemellare e mundana».

L'evento che produsse il primo fiorire del dramma sacro in Italia fu uno sconvolgimento piuttosto un movimento popolare, un *malumore* collettivo del popolo bramoso di pace e di concordia in mezzo all'infuriare delle lotte politiche e al comune disagio materiale e morale. Non può dunque sorprenderci che un ritorno a quelle primitive forme di teatro si verificò attraverso approfonditi studi e a riassume di temi, proprio oggi che il mondo è precipitato in uno dei più grandi cataclismi che la storia registri.

IANO ROSSI



Un quadro de «La vita è sogno» di Calderón de la Barca rappresentato all'Oratorio Berromini di Roma.

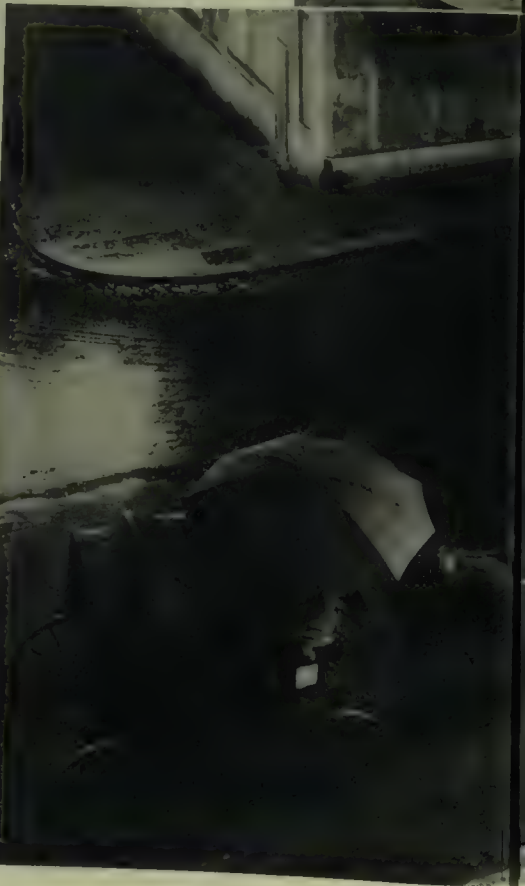


I lettori dei giornali del mattino passano in tipografia le ultime notizie della notte.

MESTIERI NOTTURNI



Nella strada deserta, il vetturino attende qualcuno nell'automobile che rimasta.



Le guardie notturne compiono silenziosamente il loro giro d'ispezione.



Nelle cabine di bianco delle stazioni ferroviarie i depositati degli uomini vengono fatti funzionare senza interruzione per registrare l'entrata e l'uscita dei treni.

NON tutti hanno la fortuna di poter riposare alla cosiddetta « ora canonica »; non tutti possono, dopo aver consumata la cena, fatto quattro chiacchiere in famiglia o letto il giornale o giocata una partita a scopa o aver sentita una commedia o aver visto un film, concludere la giornata lavorativa con una buona dormita che rinfresca e ristora spirito e corpo.

Vi sono, invece, alcune categorie di lavoratori che da anni, da lustri, più non possono e non sanno dormire di notte. La vita di queste persone è mutata totalmente. Esac, scorciando la limpida bellezza di una luminosa mattinata, adorano l'alba e il crepuscolo ed apprezzano l'opera che compiono soltanto se questa si svolge alla luce artificiale.

Avviene di conseguenza che ogni abitudine del normale cittadino viene ad essere in pieno contrasto con quelle dei lavoratori notturni. Così mentre le buone massie circolano al mercato, i pianini ambulanti intonano canzoni valzer, le cameriste battono ai balconi i tappeti e sognanti adolescenti ripetono cento volte al piano le stesse stonate note, in molte case, in molti letti vi è gente che dorme, che riposa dopo aver lavorato fino all'alba. Il loro sonno naturalmente — specie nei primi tempi del cambiamento di vita — è nervoso e agitato. Spesso essi sono obbligati a sobbalzi improvvisi, ma poi, così come avviene per tutte le cose di questo mondo, ci si abitua sino al punto che durante le festività o le vacanze tali lavoratori trovano molte difficoltà a riempire la giornata e creano molti impicci per trascorrere la notte.

Prima dell'avvento dello sport, ossia prima che fosse di moda il giovane sportivo, l'atleta, colui che si rende irresistibile per la sua muscolosa figura, per il sano colorito del volto, per l'occhio vivo e per il passo elastico, le belle signore guardavano con molta languidezza il giovane fené, il nottambulo, l'uomo vissuto, colui che col volto emaciato appariva sempre stanco. Ed allora alcune categorie di persone obbligate al lavoro notturno come — ad esempio — i redattori dei giornali del mattino, i medici di servizio al pronto soccorso e parecchi altri, che all'alba si riunivano in qualche caffè, vivevano acclamati per nottambuli ed ammessi al privilegio di qualche languida occhiate.

Così pure le espressioni cui è fatto segno il lavoratore notturno, da parte dei normali cittadini non variano mai: « Povera gente, lavorare in queste ore che Dio ha fatto per dormire! ». Se si tratta di persone come i guardiani, i vetturisti, i manovali addetti alle risorazioni dei binari del tram ossia di chi svolge una attività notturna all'aperto per cui l'evidenza è chiara e con la sua coerenza — siccome è — sente da salire, visiva e scoperta — il ferroviere, il tipografo, il giornalista, il chirurgo, l'operaio delle centrali elettriche o telefoniche o chiunque altro non possa dimostrare visibilmente la sua qualità di lavoratore notturno.

Ma le concessioni non contano. Chi sa di aver compiuto il proprio dovere nelle ore in cui la popolazione dorme rientra al mattino soddisfatto, al pari di noi, gli altri lavoratori, di aver, con la sua opera, assicurata la continuità di tutto quanto il cittadino chiede o abbia bisogno nelle varie e molteplici forme della propria vita.

BELLER

(Foto Brunel, scattate per l'« Illustrazione Italiana »)



Sanitari e infermieri nei posti di pronto soccorso degli ospedali prestano la loro opera in qualunque ora notturna.



Nelle centrali elettriche gli operai di guardia regolano e sorvegliano la luce di tutta la città.



Quando il traffico tranviario è cessato, le squadre di operai iniziano la riparazione delle rotaie.

BIOGRAFIA DEL SIGNORE OTTOBRE

SIGNOROTTO benedizionate quest'Ottobre dal viso lare di Bacco (ma facile a imbroccarsi) una per sé i colori un po' cupi dell'autunno se anche si bea dell'odor di sole cocente che esala ancora, evaporato, dai campi riarsi. Quando passa con il suo slito forte di vinaccio fa arruolare le foglie sugli alberi e mette sulle facciate delle chiese vetuste bagliori d'uscio. Le campane ne tremano con vibrazioni sonore e le vecchie più frontose e più incurvate si avviano al tempo per la preghiera del tramonto, quasi che il vento le portasse. Sentono prosimo il giorno dei morti. Si fa per tutti un vuoto nell'anima: un senso vasto di supponimento ferma il braccio che rimovore la zolla, trattiene accanto ai muri delle case l'uomo che ha chiuso la sua giornata di lavoro e sembra non sperare niente per il domani.

E Ottobre che passa e plerifica tutto e tutti; immerso nella sua aria come frutta in uno sciroppo freddo di stire all'uomini aspettano sotto un tetto di leggere nubi, quasi un'innestata. E non bastano schiami di sole e spruzzi di vento fresco per ridestarsi e scuotersi e rivivere. Anche voi, belle, raccogliete la vostra nudità offerta al salso e alla luce che la fecero bruna. Stupite anche voi, belle, da bronzo fatte marmo. Tagliate dal filo olivaceo di quest'aria di Ottobre, perdete ogni volontà ogni sensualità: nette e frigidite, blocchi di pietra. Ecco perché i vostri grandi occhi restano fissi senza ciala e senza lacrime. Il signor del numero dieci, nel vecchio « Albergo dell'Anno Solare », sfoca un brutto tiro ai pacifici allenti. Non bisogna temerlo, basta intenderlo: non è cattiveria la sua, è soltanto tristezza. Ha il viso lare di Bacco, ma dentro è triste e buono. Ogni roccia della sua luce va raccolta e serbata: tra qualche tempo sarà perla nel bagliore di un lampo, sarà rubino davanti al ceppo in fiamma, sarà topazio oltre il calice di vino giallo. E Ottobre che offre: signorotto benedizionate nutrilo di mosto e di stabbio prima felice in sua pienezza robusta, certo del valore del suo trentun giorni di vita, poi irritato e triste scoprendo il modesto intermediario tra le voglie di un'ardente fanciulla blonda e le doglie di un tristo vecchio canuto. Allora dice: tutto quello che ho è per voi. A me, mancino, non serve più nulla. Così ha, l'inquieto signor Ottobre, e appende la sua tristezza, involta nelle prime nebbie, alle punte dei cipressi. Della sua pena ogni punta si accende: lampada amorosa per quelli di là, faro ammonitore per quelli di qua (se sanno vedere da fuori) illusi fuggitivi su una strada obbligata.

Non gli si piazza intorno: oreosciano con V. Il signor Ottobre ha una corona d'oro vecchio sul capo, vuol illudersi che nessuno avverta il dolore che l'umilia. Perché, se no, mostrerebbe il viso lare di Bacco? Perché, se no, sfatterebbe di pioggia gli alberi negli orti affucchi diano ancora un frutto?

Avanti, brava gente, di buon passo. In allegrezza, per strada o via, tra siepi di vetrine colme di cose morte, tra carri polverosi di sterpi intricati, avanti sotto l'umido anche se non scaldi. Altrimenti il signor Ottobre e non più si diletta che del turbinio del moscerini intorno alle fiocche colme d'uva nera. Vuol moto festoso e fiducioso: questo l'hanno capito soltanto i pastori che chiamano col fischio i cani perché arrivino latrando e dimenando la coda. Così il signor Ottobre resta quieto e si diverte quando anche sta per morire. Così per noi

spende tutto quel che ha e mette ancora argento in gola ai rognoli e fa giocare nel vento i falchi ad ali spiegate nel cielo, come vele sul mare.

I poeti lo laccino in pace: per custare c'è Maggio che porta rose trasparenti e fa languide le fanciulle amiche, i poeti lo laccino in pace: il signor Ottobre li considera gente perduta per sempre; se mai nessuno s'indigna e mena gli colpi sul loro dosso con l'ascia rugginosa rapita ai saldi tagliaboschi quando questi dormono il buon sonno terro e profondo di chi fatica la sua giornata.

Signor Ottobre, uomo di forza, solo dolente di una sterile vita, passa rapido tra la vita e la morte, tra una carezza di sole e una siltata di ghiaccio, vuole casi ebbri sotto i pergoli dorati dove al torceno il tramonto, l'itali del frutto, vuole carezza odorosa sulla terra arida, prima che raggi.

Incapace per inchermire ed aizza perché si può incantare tutto tagliando. Lancia le bianche braccia nella sua ultima luce non perché gli uomini vi si impigliano attratti come pipistrelli ma perché se ne vestano e le colorino col loro sangue che fa spuma come il vino.

Ed è lui allora, signorotto semplicione, che s'incanta del gioco umano. Osserva, nascosto tra i rami degli ipocriti, il gran correre degli uomini, ascolta il chiasso di cui riempiono le vie e getta loro coriandoli d'oro finché può capirne al sole. Poi impaurito, gramo e cinto, discende quando nel silenzio i laici del bulo lo insidiano e fugge ansimando verso il suo regno campestre.

Troppo tardi: gli alberi non hanno più foglie e nelle rose le rane non gradiscono più. Il suo viso di Bacco non è più lare: sotto il bianco freddo della luna è una maschera triste velata come l'acqua che comincia a gelare. Povero signor Ottobre, scate prosima l'ora della sua fine: non ha più potenza d'incantesimo, non ha più pena per inventar giochi e capricci. Bulo e freddo. Così che di lui si stupirono ora lo guardano morire, trincerati dietro le pareti delle case. Signorotto benedizionate non è più ormai che un povero seduto sulle macerie del tempio d'Autunno.

Trema, trema, poi giace stecchito. Neanche i grilli ci sono a recitare una preghiera per lui.

A. M. Z.





Lida Guanora, attrice che già da tempo il nostro pubblico ama, e segue nelle sue interpretazioni, è tra gli attori del film « Il Cappello da prete » diretto da Sandra Ghenzi per la Cines.



Una delle attrici più interessanti del cinema tedesco è lino Puri che qui ci mostra la grazia del suo volto come interpreto del film della « Praga » « Orfeo al Sivio ».

PAGINA DEL CINEMA

Anny Ondra, nome caro ai cineasti di tutt'Europa, dopo il suo matrimonio con il campione di pugilato Max Schmeling, non ha abbandonato la sua fatica d'arte e presta la rivedremo nel film « Dio mio, abbiamo ereditato un castello » edito dalla « Prag-Film ».

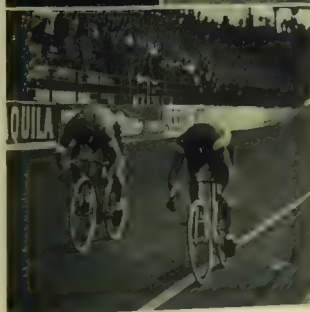
DELLO SPORT IN GUERRA

ERA proprio in questa stagione — ai primi annuati del grigio autunno — che uno degli sport più spettacolari si ripresentava alle masse degli appassionati col suoi pollicroni squadroni di atleti giocattoli della classica sfera di cuoio. E gli stadi si affollavano fino all'averosimile, le cronache delle gazzette sportive erano fitte di particolari, gli assi, i campioni, i divi erano all'ordine del giorno, le passioni e le partigianerie s'inflammavano, l'atmosfera domenicale diventava elettrizzante con dispute a volte anche minacciose di asfissigh.

Così nasceva l'ennesimo campionato di calcio



Le sport che la guerra ha ora necessariamente fermato in ogni sua attività stata in Italia. Ma a poco fa, rima di marzialisti. Diamo in questa pagina una stessa panoramica delle partite di calcio italiane con i augurio che presto le attività degli sport agonistici tornino ad affollare i nostri stadi.



intanto che in cento altre palestre i «puri» riprendevano a fare i muscoli agli attrezzi ed i pugilatori, abbronzati nel loro scultorei tori, ripartivano di pugni saette, di colpi fulminei e di tacce irresistibili. Soltanto i ciclisti restavano senza... lavoro. Dopo il giro della Lombardia, essi ammettevano i calzoncini e le magliette, davano il grasso alle biciclette e tornavano (salvo qualcuno, s'intende) ai loro abituali mestieri, alle loro botteghe.

La vita sportiva della Nazione si svolgeva quindi senza intoppi di sorta, c'era, sì, la guerra, ma molti, moltissimi e non esageriamo dicendo quasi la totalità degli atleti (i calciatori in prima fila) trovavano modo di essere sportivi. Non importa se negli anni passati tutti avevano affermato che è attraverso le discipline sportive che si forgia la più completa preparazione fisica e spirituale del guerriero della nuova Italia.

Quante affermazioni del genere al momento duro della prova sono sfumate? Dicevamo, dunque, che fino allo scorso anno la guerra non... interessava molto agli atleti in genere e per tanto essi, col benplacito di tutte le gerarchie competenti, continuavano ad indossare l'onorata divisa grigoverde per alcune ore la settimana, fermo restando però le loro assai lievi prestazioni di atleti.

Ma non è nostra intenzione di dare giudizi salomonici né tanto meno di fare processi al clima maturato in tanti lustri di grossa e roba parole, specie in quest'ora in cui il Paese è in una situazione critica. Vogliamo, invece, nel ricordare le altre battaglie, quelle agonistiche che si combattevano su pettinati rettangoli di verde o su massicci quadrati di legno o su asfaltati nastro di quiete strade, esclusivamente pensare (ripetiamo soltanto pensare) alle tante attività sportive ora sopite ed al loro erranti protagonisti.

E di questi giorni — infatti — la notizia che ci giunge da lontano riguardante il famoso primista mondiale Fausto Coppi, ora prigioniero degli anglo-americani, mentre qua e là affiorano poi altre notizie varie come l'affermazione del tacchino piemontese Valtelli nel Giro ciclistico della Svizzera, la costituzione di qualche casalinga società sportiva, i propositi di taluni pugilatori.

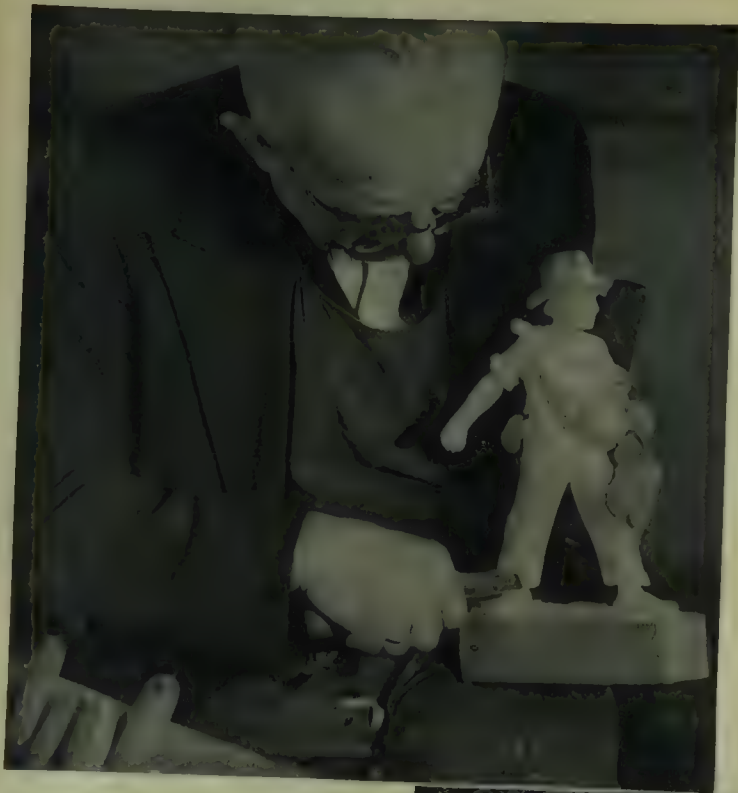
Nell'altro, Toni più che smorzati. Atmosfera sonnolenta. Soltanto più tardi, quando le genti torneranno a familiarizzare con le parole pace, quando le officine più non produrranno cannoni e seropini e carri armati, quando i volti riprenderanno a sorridere e gli animi si saranno liberati dal tremendo incubo che siamo vivendo, lo sport potrà riprendere nel suo pieno fulgore.

E ad esso, certamente, ancora una volta, sarà affidato il compito di agitare la vita per affricellare nuovamente gli uomini. Ma, le quei donati che tutti sognano i cronisti sportivi adopereranno ancora la truculenta terminologia eutresca per dare risalto allo svolgimento delle gare? Si chiameranno ancora battaglie cruente questi incontri di calcio fra ventidue giocatori accuratamente impostati o forse ancora superamente salariali? Compirà un atto veramente eroico quel tale ciclista giungendo in vetta tra secondi prima degli altri? Si continuerà a dire quel famoso «udici» composto da combattenti di razza... da giovani che hanno coraggio da vendere e volontà d'acciaio...? O forse non sarà assai più opportuno, almeno per rispetto alla memoria di tanta gioventù caduta per difendere l'onore d'Italia, trovare una terminologia più sconsolata alle modeste e quasi sempre inerte esibizioni degli atleti?

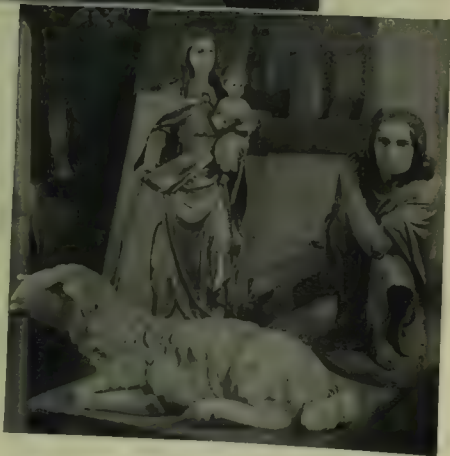
Intanto la guerra e il marasma, i sacrifici e le privazioni mordono sempre più profondamente le nostre martoriante carni e quel pugno di atleti immolati per la Patria, simbolo di valore e di abnegazione, specie in quest'ora così grave, non dovrebbe essere ricordato da tutti gli atleti dello sport

U. F.

SCULTORI IN LEGNO AD ORTISEI



Intelligente ed assiduo è il lavoro dei nostri bravi artigiani. Ecco alcuni saggi di artistiche opere in legno compiute a Ortisei da valenti intagliatori.





LA FILIALE DI MILANO

BANCO DI ROMA

Banca di interesse nazionale Società per azioni - Capitale e riserve L. 364.000.000

Sede sociale e Direzione Centrale in Roma
Anno di fondazione 1880

214 Filiali

Filiazione in FRANCIA: BANCO DI ROMA (France)
con filiali a PARIGI, LIONE e MONTECARLO

SAPIDINA GALBANI



PER CONDIMENTO E BRODO



SOC. AN. EGIDIO GALBANI - MELZO

STABILIMENTO "SALUMIFICIO MELTZESE" MELZO

DELI - PRODUTTA GALBANI



REVAL S.A. VIA PIRANESI 2 - MILANO



**PRODOTTI
DI
BELLEZZA**

Lecor

LEON 22-MILANO-VIA COLUMELLO 17



*Monopol
Martinazzi*



PRODOTTI SCIENTIFICI RICCHI DI ORMONI SESSUALI ATTIVI
E VITAMINE NATURALI

Megacil *soluzione oleosa*
PER LO SVILUPPO E RASSODAMENTO DELLE CIGLIA

Megaviv *crema*
PER ELIMINARE LE RUGHE DEL VISO E DEL CORPO

Megafiore *crema*
PER LO SVILUPPO E RASSODAMENTO DEL SENO

Megasplendor *crema*
PER LA BELLEZZA DEL VISO, DELLE MANI, DEL CORPO

FARMACUTICI G. TROMBINI MILANO VIA A. MAY, 13
CHIEDERE LETTERATURA A
FARMACUTICI G. TROMBINI - BANCO D'ANGERA (VARESE)

CREDITO ITALIANO

Società per Azioni

Banca di interesse nazionale
Capitale e Riserva Lire 635.000.000

SEDE DI MILANO, PIAZZA CORDUSIO

AGENZIE DI CITTÀ

IZONA CENTRO	IZONA ROMANA-VITTORIA
1: Via Tommaso Grossi, 1	13: Corso 23 Ottobre, 1
2: Piazza Giuseppe Minori, 2	14: Corso Roma, 30
3: Galleria del Corso, 4	15: Corso 23 Marzo, 35
7: Via Mamiani, 30	16: Corso Porta Vittoria, 22
8: Via della Posta, 6	21: Viale Melio, 47
11: Via Trevis, 4	
18: Piazza S. Babila, 4	IZONA VOLTA-ITAL. CENTE.
IZONA VENEZIA-MONFORTE	8: Piazza A. E. S. 1
14: Corso Buenos Aires, 1	19: Via Carlo Farini, 74
20: Corso Concordia, 2	21: Via Principe Amedeo, 11
22: Viale Monza, 1	26: Via Saffarino, 83
23: Via Sordella, 2	29: Via Vittor Pisani, 17
IZONA TICINENSE-SOLARI	IZONA MAGENTA-SEMPIONI
4: Corso S. Gottardo, 1	4: Corso Vercelli, 1
10: Corso Cristoforo Colombo, 4	27: Piazzale E. Cressi, 4
15: Via Solari, 15	28: Piazzale Cadorna, 12
16: Via C. Carvetti, 1 (Carvettio)	30: Via S. Vittore, 3
	32: Piazza Penelope, 2

UFFICIO CAMBIO, Via Tommaso Grossi, 10 - Telefono 40-174

La Sede e le Agenzie 1, 7, 14, 15, 19, 21, e 30 sono dotate di servizi
della Impianti di Cassette di Risparmio

e la voce ritorna!



SOPRANO
LIQUIRIZZI CAREMOLI

Se avete la bocca asciutta, la gola arida, la voce alata, le SOPRANO vi daranno un immediato sollievo.

LABORATORI DAVIDE CAREMOLI MILANO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

• Mussolini, capo dello Stato e del Governo repubblicano fascista, ha assunto in proprio il portafoglio del Ministero degli Esteri. Segretario generale dello stesso Ministero è stato nominato il Ministro plenipotenziario dottor Serafini Mazzolini.

• Il Governo repubblicano fascista è stato riconosciuto da tutti i firmatari del Patto Tripartito: Germania, Giappone, Ungheria, Romania, Croazia, Slovacchia, Cina Nazionale, Manchukuo. Anche la Tailandia ha riconosciuto il nuovo Governo italiano precluso da Mussolini.

• In occasione del terzo anniversario della firma del Patto Tripartito sono stati scambiati messaggi che ne hanno riaffermato le ideali e formulato voti per la loro realizzazione. I giornali hanno riportato i testi dei messaggi commendandone il significato. Lo stampo di Tokio ha anche riportato una intervista dell'Ambasciatore germanico, Stohmer, che ha messo in rilievo le fasi del grande conflitto.

• Ambasciatore d'Italia a Berlino è stato nominato l'Ecc. Filippo Anfuso, il quale all'aeroporto della capitale del Reich è stato ricevuto dal capo del Protocollo per la rappresentanza del Ministro degli Esteri von Ribbentrop. Eremo inoltre a riceverlo l'Ambasciatore d'Italia a Berlino con il personale dell'Ambasciata.

TEATRO

• Si è riunita a Roma ed ha iniziato le recite al Teatro Eliseo la annunciata Compagnia di Evi Maltagliati. Giulio Silvi, che doveva farne parte, ha rinunciato ad esserne il primo attore. Per i primi spettacoli il suo posto è stato preso da Luigi Cimara, il quale però entro la fine del cor-

rente mese di ottobre dovrebbe unirsi a Laura Adani, per dar vita ad una delle Compagnie annunciate da Remigio Paoletti. Pare che Leonardo Cottini reciterà in seguito a fianco di Evi Maltagliati.

• Data la tesi che s'è venuta verificando nel campo del cinema, parecchi attori di hanno deciso di far ritorno al teatro di prosa. Tra questi sono anche Gino Cervi, Paolo Stoppa, Nina Morelli, i quali si sono accordati per ricostituire la Compagnia del Teatro Eliseo. Questa Compagnia dovrebbe iniziare la propria attività nell'elegante teatro romano la dicembre e rimanere all'Eliseo per tre mesi consecutivi.

• La Compagnia diretta da Guido Salvini, e costituita con pregevolissimi attori disponibili nella piazza di Roma, sta agendo con successo accademico e un grande concorso di pubblico al Teatro Quirino, dove le recite si svolgono nelle ore pomeridiane (dalle 17 alle 19 e 30). Nei primi due spettacoli — *Un marito ideale* di Oscar Wilde e *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello — hanno recitato Andreina Paganani, Giulio Silvi, Luigi Almirante, Girolamo Bernabè, Gino Sammarco, Carlo Lombardi, la Gallotti, Gora, ecc. Per terzo spettacolo questa Compagnia presenterà una novità per l'Italia, *Casa e corteo* intonato di G. B. Shaw; e per quarto spettacolo la *Francesca da Rimini* di D'Annunzio, protagonisti Andreina Paganani e Filippo Scialoja.

• E' imminente la costituzione di una «Compagnia del Teatro Italiano» diretta da Giulio del Torre e amministrata da Amilcare Quarta. Ne sarà primo attore Gino Falkenberg, il quale ha già recitato con successo sulle scene tedesche. Intorno a lei saranno Pietro Carabini, Lia Orlandini, Guido Natari, Aldo Silvani e molti altri. Registi dei vari spettacoli di questa compagnia saranno i Luigi Chiarini per la sua nuovissima commedia *Ninna*, Guglielmo Zorzi per la sua *Favola del Re Magi*, Le-



MOULIERA DI APPARECCHI DI PIRELLA
ZIONTI • MOULIERA DI APPARECCHI

nei calori estivi come nei rigori dell'inverno conserva alla vostra casa il tepore della primavera indispensabile in case, negli uffici, nelle cliniche, nei negozi

• PER L'INVERNO non solo riscalda ma anche
• PER L'ESTATE non solo rinfresca ma anche

TERMOFRIGOR
NUOVI TIPI
NUOVI MODELLI
DERIVATORE
ditto INC. OMIA. per azioni - Napoli: Milano Largo Motori 2 (via Bellaria) tel. 82.285

come la farfalla sul fiore



Persol
occhiali
parasole
TORINO

In vendita presso i buoni negozi di ottica - a Torino esclusivamente presso "Berry" - Via Roma, 33

Wylar Vetta



L'OROLOGIO DEL PROGRESSO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

EDIZIONE ITALIANA

LIRE CINQUE

